

# CANTICO DEI CANTICI

**prof. Piero Mazzucca - VI Lezione - 18 dicembre 2003**

Siamo partiti dall'aspetto letterale, ma ora si deve passare a un altro livello di lettura. Cominciamo a vedere la lettura di tipo religioso e simbolico. Vi è un'estrema diversità di interpretazioni: chi sottolinea il lato erotico, chi quello spirituale. Il tipo di lettura più saggio deve tenere insieme più livelli di interpretazione, amore umano e amore divino. Ceronetti dice che chi guarda solo l'aspetto letterale o solo l'aspetto spirituale è un falso mistico. Dal livello più semplice cerchiamo di salire di prospettiva senza annullare il dato di base: l'amore fra un uomo e una donna.

Un padre della Chiesa, san Giovanni Crisostomo, ha detto che la lettura simbolica non deve annullare le realtà dell'amore, da cui non si può prescindere, ma che è una sorta di trampolino di lancio per raggiungere livelli superiori.

Come mai questo testo è entrato nella Bibbia? Non possiamo riferire tutte le discussioni, sostituirci ai concili, ecc. Ma cerchiamo di capire. Se lo leggiamo come un libro della Bibbia, diventa ovvia una lettura di carattere religioso. Cerchiamo di guardarlo prima che venisse inserito nel Canone. A prescindere dal canone, ci troviamo in un ambiente culturale biblico. In una mentalità come quella biblica in generale, qualunque realtà va comunque riferita a Dio, compresa quella dell'amore; la fecondità è vista come un segno di benevolenza divina. Nell'amore si può vedere all'opera la Divinità. Poi c'è quel passo del Cantico in cui si dice che l'amore è una scintilla divina (unico punto in cui è citato Dio). Dunque nel rapporto amoroso si manifesta la divinità, l'amore di Dio per gli uomini.

Questi innamorati che dominano il Cantico non sono per nulla caratterizzati, ma sono tutti in questo loro reciproco sentimento d'amore. Di loro non sappiamo quasi nulla, l'ambiente specifico, geografico, i nomi; quindi sono pure forme amorose, non veri personaggi letterari. I personaggi di opere letterarie famose (es. Renzo e Lucia) sono personaggi ben caratterizzati, in un preciso contesto storico, culturale. I nostri due innamorati invece non hanno nessuna caratterizzazione, sono pure forme dell'amore, "vuote", come dice Ceronetti, e in quanto tali possono essere riempite con altre realtà. Ciò ha favorito una lettura, varie letture in cui sono state sostituite ai due innamorati altre identità (Dio e il popolo di Israele, Cristo e la Chiesa, Cristo e l'anima, ecc.).

I due personaggi appaiono solo un giovane che ama una giovane. C'è l'aspetto dell'amore fra sessi diversi, ma il quadro che emerge è piuttosto confuso. I suffissi pronominali, di cui nel libro c'è grande abbondanza, aiutano a capire che c'è un lui e c'è una lei. Detto questo ci sono molti passaggi in cui non si capisce se parla lui o lei. Soprattutto quando c'è una prima persona, in cui manca distinzione di genere. Al di là della confusione del testo, in cui non ci viene detto chi parla, questa è una caratteristica del testo, che forse è un assemblaggio; c'è un corrispondersi, un andare in parallelo dei discorsi di elogio della bellezza di lui o di lei, costruiti in modo molto simile, sicché

leggendoli, si fa fatica a capire chi elogia chi. Gli organi sessuali primari non sono citati, solo quelli secondari di lei. Se leggiamo fuori dal contesto il discorso in cui lei elogia la bellezza di lui (V,11-15): *“Il suo capo è oro finissimo, i suoi riccioli sono ondulati, neri come il corvo, i suoi occhi sono colombi in riva a corsi d’acqua...”*, se lo isoliamo, può riferirsi a lui o a lei. Niente ci fa identificare il sesso di colui di cui si parla. Lui dice le stesse cose di lei. E anche il cap.I, quando lei comincia a parlare: *“Mi baci egli con i baci della sua bocca, perché i tuoi amori sono migliori del vino, le tue carezze...”*, (quest’ultima parola significa anche mammella), si può dunque leggere in due chiavi. È un amore intenso in cui nei due non sono chiaramente definibili le differenze di sesso. Il Cantico è un libro dell’amore nel suo senso più ampio: ci sono sentimenti da innamorati, nozze desiderate, ma è più che l’amore fra fidanzati. Lei lo desidera anche come fratello, lui la chiama amata, amica, sposa, ma anche sorella. È un’espressione dell’amore al suo massimo grado e in diverse varietà di manifestazioni. I due si cercano ma non si trovano, manca l’incontro, mancano le nozze, a cui ci sono solo accenni. È una forma pura e aperta dell’amore, com’è il vero amore che, restando vivo, non è mai concluso. Il testo è potenzialmente infinito, in quanto rimane aperta l’attesa

Le allusioni erotiche sono allusioni a qualcosa di sperato, di desiderato, non a qualcosa che si fa o si è fatto. Si elogia la bellezza dei corpi, che però restano separati. Si contempla la bellezza, ma i due non si incontrano nell’amplesso, c’è solo il desiderio. Quindi anche in una lettura che volesse sottolineare l’aspetto carnale ci si trova di fronte al fatto che anche le allusioni più spinte manifestano una mancanza, qualcosa di sognato, di atteso, ma non realizzato.

Volendo arrivare alla lettura simbolica, non si può non notare che si può andare oltre la lettura letterale. Abbondano similitudini e metafore, ma non ci sono caratterizzazioni, né descrizioni vere. Se dovessimo costruire in identikit dalla descrizione che leggiamo all’inizio del IV cap., *“...dietro ai riccioli i tuoi occhi sembrano colombi, i tuoi capelli sembrano un gregge di capre calanti dal monte di Ghil’ad. I tuoi denti sono un gregge di pecore tosate, che salgono dal bagno...”*, l’unica notazione che ne possiamo ricavare è che i denti sono bianchissimi, le labbra accese, ma nessuna indicazione visiva precisa. Lo stesso quando lei parla di lui: capelli corvini e basta. I due non si vedono mentalmente, pur con tutta la più potente fantasia.

C’è un esaltare la bellezza per mezzo di paragoni continui con realtà animali, vegetali, architettoniche, geografiche. Di realtà geografiche ne appaiono in abbondanza. Diverse sono le località citate: la vigna di Engaddi, Gerusalemme, il monte Ghil’ad, il monte Carmelo, il Libano (il più ricorrente), Damasco, ecc. Va notato che i riferimenti geografici si trovano solo quando è lui che parla di lei. Solo in un passo lei dice che lui appare come il Libano (cap. V) forse per metterne in rilievo l’imponenza, simile a quella della catena montuosa o del famoso albero del Libano, il cedro. In tutti gli altri riferimenti geografici è sempre di lei che si parla. Sembra che il corpo di lei sia paragonato alla bellezza del Medio Oriente, ne risulta una sorta di carta geografica del Medio Oriente. Si può allora dire che questi luoghi sono belli come una bella donna.

Difficile comporre geografia e anatomia. Tranne quando si parla del naso di lei, paragonato a una torre del Libano (VII, 5). L’accostamento del naso al Libano è

comprensibile perché il Libano è citato spesso come scrigno di tutte le essenze e il naso è l'organo olfattivo. Ma, a parte ciò, il naso è sulla testa, nella parte alta del corpo, nel "settentrione", come il Libano è nel settentrione della Palestina. Dunque il settentrione è paragonato alla parte alta della donna e i monti Amanà, Semir e Chermon (IV, 8) dell'Antilibano, verso Damasco, cioè verso est delimitano il suo lato destro. Altri riferimenti diretti sono più difficili da stabilire, ad ogni modo questa abbondanza di luoghi contribuisce a rendere più vaga la caratterizzazione di lei e a superare la visione corporea.

Le similitudini sono iperboliche, il collo è come una torre, tutte le proporzioni sono ingigantite. Il corpo diventa ben maggiore di un corpo umano, tende a coincidere con un territorio geografico.

Numerosi anche i paragoni con sostanze profumate, alimentari, con la vigna, il vino. Anche questi per lo più riferiti a lei. Lei custodisce la vigna, invita lui nella sua vigna... Alla vigna spesso è paragonato il popolo d'Israele, nella Bibbia, anche nei Vangeli. Anche questo è uno dei motivi che ha spinto a identificare l'amata col popolo di Dio. Simbolicamente si guarda all'amato come a Dio e all'amata come all'assemblea d'Israele.

Nel cap. VIII l'amore è scintilla, scheggia divina. Ma nella Bibbia c'è anche l'aspetto amoroso del divino: Dio è amore. Dio ha tanti aspetti, anche violenti, ma quello del Dio amore è uno degli aspetti più rimarcati. Dio sottolinea spesso che è più propenso ad amare che a punire. L'aspetto della bontà di Dio si manifesta fin dalla creazione, e poi nel seguire le persone che ha scelto, nell'assistere il suo popolo. Ma c'è anche un modo più preciso dell'amore, quello, per certi versi sconcertante, dell'innamoramento. Dio che s'innamora. Certe realtà umane, riferite al divino, vanno usate con cautela. Ma ciò che è diffuso in tutto il testo biblico è il rapporto fra il divino e l'umano.

Come ci sono diversi momenti nell'innamoramento, allo stesso modo ci sono anche nel rapporto fra l'umano e il divino, con i rischi, le infedeltà, la ricostituzione. Ci sono anche diversi sbocchi: innamorarsi verso l'intero popolo, verso Gerusalemme, verso i profeti come elemento di raccordo fra Dio e il suo popolo. I profeti come mediatori d'amore.

Diamo un'occhiata ad alcuni passi della Bibbia particolarmente espliciti e significativi. Dio ha scelto il popolo d'Israele con una scelta amorosa. Deut. VII, 7-10: *"Dio non vi ha amato e non vi ha eletti perché siete più grandi che tutti gli altri popoli..."*. Dunque una scelta immotivata, non come quelle d'interesse, una scelta spontanea, disinteressata. Montaigne: Perché lui? Perché lei? E basta.

E come c'è amore esclusivo, c'è la gelosia. Più volte ne parla il Deuteronomio. L'innamorato pretende l'esclusività, la fedeltà. IV, 24: *"Poiché il Signore è un fuoco, un Dio geloso"*. Anche in V, 9, e così via. Un paradosso è che questo rapporto amoroso nel Deuteronomio viene messo in risalto nella fedeltà alla Legge. Amore e Legge (Torah) di solito sono contrastanti. Invece il luogo del corrispondersi fra divino e umano è la legge. L'amata, cioè il popolo, deve rispettare i precetti di Dio. È un singolare intrecciarsi di amore e legalità. L'amore non ha legge, è libero, la legge invece è vincolante. Perciò

colpisce che il modo di vivere questo rapporto amoroso è l'osservanza della Legge. È il modo di essere fedele. Di conseguenza la non osservanza della Legge è infedeltà, proprio infedeltà amorosa.

Non è un caso che l'infedeltà del popolo nei testi profetici è detta adulterio. Le rampogne dei profeti contro Gerusalemme hanno questa caratterizzazione. L'adultera è la moglie che non ha rispettato il matrimonio. Dunque c'era stato un matrimonio, vere e proprie nozze fra Dio e il popolo che Lui ha scelto. Nei capitoli 61 e 62 di Isaia, il profeta si presenta: "Il Signore mi ha scelto... mi ha mandato..." (v.8). C'era stata un'alleanza, ricostituita, eterna, indissolubile come un matrimonio. LXII, 5: "*Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà colui che ti ha fatto; e come uno sposo si rallegra della sua sposa, così il Dio tuo si rallegrerà di te*". Il legame è come un rapporto matrimoniale tra la sposa che è stata fatta, creata, e Colui che ha fatto, creato. Si rallegra nell'unirsi a lei come lo sposo alla propria sposa. Dunque amore anche verso i profeti. In Geremia XX, 7, 18, l'essere investito della responsabilità della profezia è descritto con termini molto forti. È un lamento. Sono gli aspetti negativi di quel singolare privilegio che è fare il profeta, sofferenza, incomprensioni, difficoltà. A parte questi aspetti contrastanti, Geremia parla del suo rapporto con Dio come di un rapporto carnale. "Mi hai sedotto" di solito si traduce, ma il termine significa proprio "mi hai violentato, posseduto". Torna il linguaggio amoroso in cui si manifesta la Divinità, nel rapporto, nell'infedeltà, nel ricostituire il legame che era stato spezzato. I momenti di difficoltà sono vere e proprie liti matrimoniali. In XIII, 25-27, Gerusalemme è l'infedele che ha abbandonato il marito, si è prostituita agli idoli pagani. Nella storia d'Israele non c'è sempre stato un rigido monoteismo. Molti sono i passi in cui si usa prostituzione per idolatria, come in Osea IV, 11-19, con riferimento anche al costume della prostituzione sacra. Ma c'è comunque l'infedeltà amorosa che assume la forma di prostituzione.

Altri aspetti sono quelli della fecondità. Come i figli sono il frutto dell'amore matrimoniale, così la prosperità del popolo dipende dalla fedeltà, mentre l'infedeltà porta sventure, impedisce la fecondità. Non è però un rapporto alla pari quello fra Dio e il popolo, ma asimmetrico, in cui Dio è il dispensatore di beni, il solo che può dare fecondità, è chiamato padre, fa la parte del marito ed, essendo al di sopra di ogni caratterizzazione, è padre ma anche madre. In Isaia XLIX,15, Dio si paragona a una madre tenera e amorosa che si prende cura del bambino. Se c'è una madre snaturata, Dio non lo sarà mai.

Inoltre Dio non solo cura i suoi figli, ma pure li genera. È usato spesso il verbo "partorire", tipico delle donne. Anche in Numeri XI,12, "Ho concepito io tutto questo popolo, l'ho dato alla luce...". In Osea XI, 1-11, "Io ho insegnato a Efraim a camminare, e l'ho portato sulle braccia..." cosa che di solito fa la madre nell'allattamento.

Il discorso si potrebbe ampliare, ma questi cenni già illuminano sull'aspetto amoroso del divino, che riporta all'amore puro, come quello del rapporto fra Dio e il suo popolo e la sua terra. Non è casuale che nel Cantico dei Cantici sia dispiegata la carta geografica del Medio Oriente. Il corpo di lei coincide con la terra d'Israele e in particolare con Gerusalemme. Termine che si riferisce a tutto il territorio e a tutto il popolo.

Grazie a queste vie d'accesso al divino, si può cominciare la lettura simbolico-religiosa. C'è un rapporto fra questo piccolo libro e l'intera Bibbia: né nell'uno, né nell'altra troviamo una descrizione della cerimonia matrimoniale, delle nozze. Esse mancano nella Bibbia e anche nel Cantico.

Per cominciare una lettura teologica potremo seguire un grande Targum (traduzione dei libri sacri dall'ebraico in altra lingua) del Cantico. Che cosa è un Targum? Dopo la cattività babilonese, l'ebraico cessa di essere la lingua del popolo, ma solo dei testi sacri. Quando, dopo la liberazione, il popolo torna in Palestina, ricostruisce il Tempio e si ricominciano a leggere gli scritti sacri. Ma il popolo non capisce più. Dunque per ragioni pratiche vengono tradotti in aramaico. Però il Targum non si doveva sostituire alla lettura dell'originale, ma seguiva quella e il traduttore usava un tono di voce meno squillante per rimarcare l'abbassarsi di livello. Quindi i primi Targumim sono traduzioni dall'ebraico all'aramaico. Poi con la dispersione successiva si è resa necessaria la traduzione in greco, quella dei Settanta ad Alessandria. Ma i Targumim sono più di una traduzione letterale, spesso utilizzano vere e proprie parafrasi del testo, lo ampliano e lo interpretano, per cui il Targum è già interpretazione. Certi Targumim tendono ad assomigliare ai Midrashim, racconti che prendono spunto dal testo biblico per spiegarlo. Il Targum cerca di procedere sempre in parallelo, parafrasa il testo, ma seguendolo passo passo.

La prossima volta leggeremo il Targum aramaico che risale al V, VI secolo dopo Cristo. Esso ci presenta una lettura simbolica in cui l'amato è Dio e l'amata è Israele e le vicende sono viste come la storia di Israele.